

Libera università
di Tomaso Montanari,
Einaudi (2025)
 Rossella Ferro

Tomaso Montanari
 Libera università



Governi e poteri che temono il dissenso vedono oggi l'università come un nemico. A minacciare la libertà della conoscenza e dell'insegnamento non sono le proteste studentesche, ma il controllo politico, il disciplinamento delle idee, i tagli ai finanziamenti. Difendere il pensiero critico significa difendere il futuro della democrazia.

Libera università è, nelle parole dell'autore, un «piccolo libro» che cattura efficacemente l'urgenza di porre al centro della riflessione sull'attualità il senso e il ruolo dell'istituzione universitaria nella società. Tomaso Montanari, rettore dell'Università per Stranieri di Siena, sostiene nei tre capitoli del volume come l'università, pur con le sue contraddizioni e imperfezioni, rappresenti un essenziale presidio democratico perché rende possibile esercitare pensiero critico nei

confronti del potere, e perché in quanto tale la sua autonomia vada difesa con determinazione. Citando un celebre passaggio¹ di Umberto Eco che viene più volte ripreso dall'autore, l'università è il luogo principe dove «applicare correttamente un approccio unificato alla diversità», ovvero uno spazio di pluralismo che si nutre delle differenze, e dunque costituisce «un limite, e un salutare pericolo, per ogni potere che abbia la tentazione di calpestare l'equilibrio della democrazia» (pag. 104).

Il primo capitolo, "L'università in pericolo", ricostruisce come la reazione istituzionale alle proteste studentesche contro il genocidio in corso a Gaza e in Palestina sia diventata un pretesto per rafforzare la già diffusa tendenza a screditare il mondo accademico e a respingere il ruolo dell'università nel praticare e alimentare dissenso. Negli Stati Uniti, un'ondata di mobilitazioni universitarie e accampamenti negli atenei che rivendicava la cessazione di rapporti di ricerca ed economici con aziende coinvolte nella macchina bellica israeliana è stata

¹ Dal discorso *Why Universities?*, tenuto a Bologna nel 2013 in occasione del 25° anniversario della Magna Charta Universitatum. Citato dall'autore.

duramente repressa, insinuando una pericolosa equiparazione² tra anti-sionismo, ovvero la critica al progetto coloniale israeliano, e anti-semitismo. Tale sovrapposizione è tanto ideologicamente insensata quanto effettivamente deleteria nel contrastare forme persistenti di razzismo nei confronti delle comunità ebraiche. Su questa scia, diversi governi occidentali hanno attivato campagne di criminalizzazione dei movimenti studenteschi, attaccando la libertà accademica con il duplice obiettivo di silenziare le proteste e avviare disegni di legge per riformare l'autonomia delle università. In Italia, nel giugno 2024 il governo Meloni ha dato mandato di elaborare una proposta di riordino e razionalizzazione del sistema universitario ad un gruppo guidato da Ernesto Galli della Loggia³, protagonista nei mesi precedenti di una serie di invettive che invocavano un maggior controllo da parte del potere centrale sulle università, lamentando come l'estesa autonomia sulla governance interna avesse prodotto una crisi dell'università, di cui le proteste studentesche sarebbero state la cartina di tornasole.

Nel secondo capitolo, "Autonomia e libertà", l'autore ripercorre alcuni momenti che hanno segnato la storia dell'istituzione universitaria, dal Medioevo a oggi, come soggetto indipendente dal potere dello Stato ma al contempo legato a esso per la sua sopravvivenza. In particolare, si sofferma su diversi tentativi, non limitati ai regimi autoritari, di vincolare la libertà accademica tramite giuramenti di fedeltà. Il rifiuto di tale obbligo introdotto per i professori universitari durante il regime fascista, insieme al rigetto delle logiche di «centralismo sostanziale e autonomia delimitata»⁴ della riforma Gentile, costituisce la base antitetica dell'autonomia universitaria invocata nell'Articolo 33 della

2 Vedasi per approfondimento il rapporto 2023 della Brismes, British Society for Middle Eastern Studies. <https://www.brismes.ac.uk/events/ihra-report-launch>

3 Ernesto Galli della Loggia è editorialista del Corriere della Sera e storico, già preside della Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele. Nella bozza delle "Nuove Indicazioni Nazionali per la Scuola" pubblicata dal ministero guidato da Valditara a giugno 2025, Galli della Loggia era responsabile della sezione sull'insegnamento della storia che si apriva con la controversa e contestata affermazione «Solo l'Occidente conosce la Storia».

4 Definizione originale di Recuperati G. (2001). «Per una storia dell'università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni». In: Porciani I., a cura di, *L'università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali, 1859-1914*. Firenze: Olschki. Citato dall'autore.

Costituzione. Tale autonomia, secondo l'interpretazione di Roberto Calvano, andrebbe intesa «non solo in senso negativo, come limite all'invadenza del potere pubblico, ma ancor più come garanzia del potere effettivo di una comunità di autodeterminarsi e svolgere liberamente le funzioni ad essa attribuite per la realizzazione dell'interesse pubblico»⁵.

Montanari invita a esercitare l'autonomia, proteggendo l'indipendenza della ricerca tanto dall'influenza del potere politico, giudiziario e religioso, quanto da interessi industriali (specialmente quelli legati all'industria bellica e ai trasferimenti tecnologici tra ambito civile e militare). Invita inoltre a cambiare l'università, rimettendo al centro la coscienza civile, quella che mancò all'accademia per opporsi al fascismo. A questo proposito richiama le parole pronunciate dalle studentesse della Normale di Pisa in occasione della consegna dei diplomi nel luglio 2021: «l'impegno civico è passato in secondo piano rispetto alla produzione scientifica. Perché l'impegno nel dibattito pubblico, lo schieramento aperto a favore o contro precise scelte politiche è considerato una macchia di cui l'accademico di oggi non deve sporcarsi?». L'allontanamento dalla libera pratica del pensiero critico viene discusso in relazione alla svolta aziendalista dell'università nel terzo capitolo, "A cosa serve l'università", evidenziando come logiche di iper-specializzazione e professionalizzazione siano funzionali al mercato del lavoro ma forniscano meno strumenti per navigare la complessità, puntando a formare capitale umano più che persone consapevoli. Il declino della dimensione pubblica a favore di quella privatistica spiega anche perché le proteste siano così invisibili al management universitario: come nota Branko Milanovic⁶, il conflitto rappresenta di fatto un inceppo nell'ingranaggio produttivo dell'università.

Montanari lancia un allarme, che suona ancor più urgente alla luce dei recenti sviluppi. Come da lui prospettato, nei mesi successivi alla pubblicazione del libro, sono circolate diverse bozze di riforma in materia universitaria. Queste bozze prevedono nomine ministeriali in ogni Consiglio di Amministrazione

⁵ Calvano R. (2012). *La legge e l'Università pubblica. I principi costituzionali e il riassetto dell'Università italiana*. Napoli: Jovene editore. Citato dall'autore.

⁶ Milanovic B. (2024), «Universities as factories». In *globalinequality*, 9 maggio. <https://glineq.blogspot.com/2024/05/>

di Ateneo e nell'Anvur⁷, delineando un quadro di crescente ingerenza e controllo politico del governo centrale, minando la capacità delle università e della ricerca di autodeterminarsi in base a meccanismi propri di una comunità plurale e autocritica. Inoltre, come ha sollevato Anna Dumont⁸, in un articolo circolato molto negli ambienti accademici statunitensi all'inizio della serie di interventi contro l'università da parte della neo-insediata amministrazione Trump, insegnamento e ricerca trovano piena espressione solo in un contesto di completa libertà e dignità. La minaccia della repressione induce autocensura e adeguamento preventivo al potere, privando il lavoro intellettuale della sua funzione sociale critica, riducendolo a mera compiacenza.

Allo stesso tempo, Montanari esorta l'accademia a ritrovare la propria funzione intellettuale, al servizio della democrazia e del cambiamento sociale. "Terza missione" significa per l'autore rafforzare i valori fondativi universali, diffonderli e promuoverli in ogni forma possibile; ovvero offrire strumenti di immaginazione e visione, essere laboratorio per la società del futuro, verso un mondo «più avanzato, più libero, più sostenibile: più giusto» (pag. 69). Questa interpretazione, tuttavia, lascia la società civile sullo sfondo, intesa come destinataria di riflessioni provenienti dall'università piuttosto che interlocutore partecipe di uno scambio volto al cambiamento. Anche in Italia, però, la discussione sulla Terza missione si sta orientando verso una prospettiva che valorizza il decentramento epistemologico, che significa riconoscere l'importanza di includere una pluralità di punti di vista nei processi di costruzione della conoscenza, implicando un lavoro di ricerca a stretto contatto con una varietà di comunità. Un'università che promuove una produzione di conoscenza endogama, senza coltivare quella dimensione relazionale che rappresenta il vero motore del cambiamento sociale, difficilmente riuscirà nella sua missione sociale.

È questa l'idea oggi sotto attacco: l'università non è un'abbazia neutrale e solitaria che conduce un'esistenza distaccata dalla società, ma una sua componente vitale, pienamente inserita

7 Agenzia Nazionale di Valutazione dell'Università e della Ricerca, ente di valutazione e controllo indipendente responsabile dell'assegnazione di fondi premiali.

8 Dumont A. (2025). «What Autocrats Want From Academics: Servility». *The Chronicle of Higher Education*, 20 marzo. <https://www.chronicle.com/article/what-autocrats-want-from-academics-servility>

nella vita culturale, economica e politica. L'università esprime una varietà di posizioni su questioni rilevanti, informate dal lavoro di ricerca condiviso all'interno della comunità accademica e dentro la società stessa. Esplicitare questi legami, renderli visibili e problematizzare quali relazioni l'università scelga di privilegiare e quali no, consente di comprendere con maggiore consapevolezza come i rapporti di potere strutturino la produzione di conoscenza, permettendo di conseguenza di scegliere come trasformarli. Perché cambiare la conoscenza significa cambiare anche il potere e la società; quanto più questo processo è condiviso, tanto più rappresenterà una pluralità di istanze democratiche.

Proprio per questo i governi autoritari cercano di ridurre questi spazi di condivisione. Possiamo rileggere la stretta sull'istruzione superiore in atto negli Stati Uniti non solo come vendetta nei confronti di un'istituzione che, negli ultimi quindici anni, ha alimentato influenti critiche al sistema e cicli di lotte molto importanti, ponendo le basi per significative trasformazioni culturali. Ma anche come un tentativo di arrestare cambiamenti sociali profondi, con l'obiettivo di restaurare lo spirito conservatore della tradizione americana, strettamente connesso al ripristino del privilegio bianco. La caccia alle streghe contro gli studenti internazionali della primavera 2025 rivela infatti anche l'intenzione di alterare la composizione demografica delle università. Probabilmente avremo un'università sempre meno politicizzata e meno multietnica; una vittoria per chi mira a riaffermare lo stereotipo *Pale, Male, Yale*⁹ nelle istituzioni americane.

Il libro ci invita dunque a ripensare e rivendicare il "ruolo politico" dell'università (politico nel senso più ampio, inteso come capacità di comprendere la vita sociale in relazione agli assetti di potere che la strutturano), anche se l'autore sceglie di non citare praticamente mai questa locuzione. Non demordere nel costruire una comunità accademica libera e critica è un "salutare pericolo" di buon auspicio per tutte noi, per decostruire forme di privilegio e controllo dentro e fuori l'università.

9 L'espressione indica una élite predominantemente bianca, maschile e privilegiata, ed è utilizzata per denunciare la mancanza di diversità nelle istituzioni statunitensi.

Rossella Ferro è una ricercatrice ed esperta in politiche territoriali. Si occupa di disuguaglianze urbane, giustizia abitativa e dinamiche tra luoghi centrali e periferici. Il suo lavoro combina ricerca accademica e community engagement, sperimentando la co-produzione di conoscenza con gruppi di giovani, comunità marginalizzate e reti locali per promuovere un futuro urbano più equo. È stata attiva nei movimenti sociali a Milano e Berlino, esplorando come l'interazione tra società, pratiche spaziali e politiche plasmi la democrazia urbana. È componente del gruppo di ricerca CURA Lab del Politecnico di Milano, che gestisce il laboratorio di ricerca "Off Campus" all'interno di un quartiere di edilizia popolare, e co-fondatrice del collettivo Frange Mobili, che indaga le migrazioni e la contrazione dell'accesso ai diritti nelle aree interne, attraverso azioni spaziali, culturali e i mezzi del cinema documentario. Attualmente sta conseguendo un dottorato in "Urban Planning" presso la Columbia University. rf2930@columbia.edu